



*io, noi, e ... gli altri*  
**IMMAGINIAMOCI IL FUTURO**

15/03/2018 - CONSUMARE, LAVORARE, PRENDERSI CURA: INSIEME  
Dott. prof. suor ALESSANDRA SMERILLI

Grazie. Mentre parlava mi sentivo man mano più piccolina, e dire, "ma che cosa posso dire io rispetto a queste cose che sono così grandi complesse e, di certo, non possono essere risolte con una chiacchierata". Penso però che tuttavia non bisogna scoraggiarsi e cercare di capire qui e ora, dove siamo, che cosa è possibile fare. Perché altrimenti facciamo il gioco di chi pensa che non è possibile far nulla. E invece possiamo muoverci.

Ed è il metodo che abbiamo utilizzato con le settimane sociali dei cattolici, poco riprese anche dalla stampa. Ma è stato indicativo l'essere lì a Cagliari e fare una chiacchierata con una giornalista del Mattino, la quale mi diceva "ho dovuto litigare con il mio direttore perché non voleva farmi venire, perché mi diceva "ma che cosa vai a fare a un convegno della chiesa, tanto si dicono sempre le stesse cose". Lei diceva "ho scoperto, invece, qualcosa di molto bello". Quindi, per una volta che abbiamo voluta fare qualcosa di più pratico sono rimasti i vecchi preconcetti e quindi non ci hanno seguito. Ma a noi non importa più di tanto che si faccia notizia oppure no, l'obiettivo che noi ci siamo dati per preparare la settimana sociale di Cagliari è stato quello di iniziare dei processi, di cominciare a smuovere qualcosa, di vedere che cosa si può fare nei territori italiani. L'abbiamo fatto a Cagliari e abbiamo dovuto interfacciarci con tutta l'Italia. E lavorando per preparare la settimana sociale, ci dicevamo "non può essere un convegno, non può essere un momento in cui si riflette". Non ci sono state grosse riflessioni. Più testimonianze che riflessioni, più lavoro insieme che riflessioni. Ci siamo detti "quale metodo possiamo darci per arrivare a smuovere qualcosa"?

E il metodo che ci siamo dati passava attraverso queste parole. La prima, la denuncia, perché è chiaro non possiamo lavorare sopra i problemi, dobbiamo renderci conto di quelli che sono i problemi, dobbiamo guardarli in faccia, non possiamo eluderli, ma non basta una denuncia sterile. Una denuncia indignata va bene purché l'indignazione si trasformi poi in fatti concreti. E, poi, ci siamo detti, non basta parlare dei problemi attraverso i dati ma dobbiamo andare ad incontrare le persone, perché è attraverso il racconto delle persone, delle storie, che, forse, comprendiamo meglio di che cosa la gente ha bisogno. E quindi abbiamo avviato un progetto intitolato "cercatori di lavoro". Che cosa è stato?

E' stato attivare delle persone. "Cercatori di lavoro", dove qui (*a video*) è messo con la minuscola, ma, nel titolo originale la O di lavoro è maiuscola, Oro, lavOro, per dire quanto è prezioso il lavoro. Persone che sono andate a censire in tutta Italia buone pratiche che si sono avviate nel campo del lavoro, nelle imprese. Imprese che mantengono posti di lavoro, dove si lavora bene, dove c'è qualità del lavoro, dove si producono anche posti di lavoro, perché le imprese funzionano. Nelle pubbliche amministrazioni virtuose e anche nelle esperienze formative che orientano bene al lavoro. Abbiamo avuto poco tempo per fare questo. E in poco tempo a Cagliari, anche avendo dato dei paletti, abbiamo portato 400 buone pratiche. 400 buone pratiche dalle quali, ci siamo detti, da qui dobbiamo partire se vogliamo capire come ci si può muovere. Bisogna partire dai punti di forza, partire dall'esistente e cercare di capire come questo può darci una luce sul futuro.

Da tutto questo, la denuncia e l'incontro con le persone, il progetto di raccolta delle buone pratiche, dall'analisi di buone pratiche, sono nate delle proposte istituzionali che abbiamo fatto al governo. A Cagliari è venuto Gentiloni e poi abbiamo fatto un momento di dialogo con il ministro del lavoro e con il senatore Sacconi che era allora presidente della commissione "lavoro e previdenza sociale" al Senato, e, poi abbiamo avuto anche il ministro per la coesione territoriale per il mezzogiorno al quale abbiamo raccontato la denuncia di tutto quello che accade che non è buono sul lavoro. Queste proposte, questo vi devo dire, sono state piccole concrete, ma uno dirà "che cosa sono mai quattro proposte che avete fatto", poi le dirò, ma sono molto semplici, eppure siamo riusciti, quantomeno qualcosa, a farle entrare nella legge di bilancio. Sarà stato pochissimo, ma per una volta siamo stati in grado di metterci tutti insieme, di dire vogliamo lavorare per il bene del



*io, noi, e ... gli altri*  
**IMMAGINIAMOCI IL FUTURO**

15/03/2018 - CONSUMARE, LAVORARE, PRENDERSI CURA: INSIEME  
*Dott. prof. suor ALESSANDRA SMERILLI*

paese, e ci vogliamo rimboccare le maniche. Tanto è vero che il dialogo con il ministero del lavoro noi l'abbiamo iniziato andando al ministero come comitato, e, dopo aver raccontato quello che volevamo fare, il ministro ci ha detto "Finalmente qualcuno che non viene a chiedere ma che si mette a disposizione e vuole lavorare" e ci ha invitato a dei tavoli di lavoro. Possono sembrare cose anche inutili, però, le riflessioni a questo tavolo di lavoro a cui io ho partecipato come delegata del comitato, è un tavolo di lavoro sul lavoro 4.0, sulle trasformazioni del lavoro. Allora, se un governo chiede aiuto e riflessioni, c'è spazio per poter dire la nostra e per poter fare passare qualcosa. E, una delle proposte che farò questa sera, è stata anche abbastanza accolta da tutti i presenti a questo tavolo istituzionale. Poi se andrà in qualche modo in porto lo vedremo.

Ma per dirvi questo ho rifiutato di volare troppo alto, pur partendo sempre dalla dignità del lavoro umano e ci siamo messi a servizio del paese con quello che noi potevamo. Vi faccio scorrere brevemente perché quello che dirò si intreccia con il tema lavoro e cura che dobbiamo tenere insieme. Abbiamo iniziato con una mostra, una mostra che era di denuncia. Si possono dire tante cose che non vanno. Abbiamo cercato di individuare le principali. Quelle che vi dico non sono tutte però ci sembravano importanti. Prima di tutto non si poteva non menzionare il tema di "donne e lavoro". "La parità sconfitta" l'abbiamo chiamata, il lavoro che non vogliamo. Sono dati recenti quelli che vedono (dal momento che adesso all'INPS bisogna comunicare, quando si lascia il lavoro, le motivazioni) 30.000 donne in Italia lo scorso anno hanno lasciato il lavoro in relazione, (non si può dire esattamente a causa, perché non sappiamo se stata questa proprio la causa), ma in relazione alla nascita di un figlio. E non può essere che un paese, che si dice all'avanguardia, ancora non abbia un sistema che riconosca che uomini e donne hanno pari dignità, che i figli non sono delle donne, ma sono di tutti, che un figlio è un bene per la società, e tutta la società si deve curare della crescita dei figli. C'è un proverbio africano che dice per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio. Tutti dobbiamo creare le condizioni perché i bambini possano nascere e crescere. E non a caso in Italia abbiamo il tasso di natalità più basso d'Europa. Ho ascoltato una lezione del presidente dell'ISTAT, qualche settimana fa, il quale, da una lettura dei dati, faceva notare che non è più il tempo in cui diciamo le donne fanno pochi figli, ma è il momento in cui non abbiamo abbastanza donne in età fertile per invertire il trend che abbiamo creato. Siamo già un passo oltre. Allora o ci rendiamo conto che qui ci sono delle priorità per il paese o forse non riusciremo a fronteggiare quello che dobbiamo fronteggiare. E, forse lo sapete, l'Italia insieme al Giappone rappresenta un esperimento a livello mondiale per la ripartizione dell'età, per la piramide dell'età, per il carico di persone anziane rispetto ai pochi nati, per l'aumento dell'età media. Siamo un esperimento mondiale. Il mondo guarderà per capire come ce la caviamo. Per ora sembra non molto bene, l'importante è che si prenda consapevolezza.

Un altro tema che abbiamo affrontato, che è una piaga grossa dell'Italia, è quella del caporalato. Non si vede in questa slide, ma nella mostra c'era, e a breve la renderemo visibile a tutti, la mappa del caporalato non è legata al Sud, la mappa del caporalato in Italia attraversa l'Italia da est a ovest, da nord a sud, in maniera quasi uguale. Lo sfruttamento del lavoro è trasversale a tutta l'Italia e anche questo è un tema che va affrontato.

Giovani e lavoro, "la caccia al tesoro". L'età media in cui i giovani entrano al lavoro in Italia è 28 anni, nel resto d'Europa 22-23. Sappiamo che i tassi di disoccupazione sono quelli che sono, sappiamo che questa zona, forse fortunata, da questo punto di vista soffre meno questo problema, però insieme alla disoccupazione, in Italia abbiamo un grave problema di mismatch (*mancata corrispondenza*) tra competenze lavorative che i giovani hanno e i lavori che sono richiesti, che giovani e altri hanno. Lo scorso anno ci sono stati 216 mila posti di lavoro rimasti vacanti perché non c'erano persone italiane che potessero occuparli.



*io, noi, e ... gli altri*  
**IMMAGINIAMOCI IL FUTURO**

15/03/2018 - CONSUMARE, LAVORARE, PRENDERSI CURA: INSIEME  
*Dott. prof. suor ALESSANDRA SMERILLI*

E allora qui si apre, infatti, tutto il tema della formazione. Una formazione che deve essere un tema abbastanza ampio. Ieri parlavo con persone che si occupano di formazione all'interno delle imprese, e ci si orienta sempre più in questo modo, l'orientamento è questo. Una scuola di base non troppo professionalizzante, con una specializzazione verticale nel momento in cui ci si appropria al lavoro. Perché? Perché, e lo vedremo tra un po', i posti di lavoro che ci sono oggi tra 10 anni non è detto che ci siano. Quando un giovane inizia a studiare, si prepara per qualcosa, dopo 5 anni non è detto che quei posti di lavoro esistano ancora, che quel tipo di lavoro esista ancora.

Quindi anche questo è un tema che bisogna affrontare e lo si può affrontare solo se abbiamo a cuore il bene del paese, e invece forse, credo che il momento politico elettorale di rabbia paura speranza, leggiamo come vogliamo questo voto, però non mi sembra che nel post elezioni stiamo respirando un'aria di persone che desiderano mettersi veramente al servizio del paese. E invece oggi è necessaria una grande responsabilità su questo, perché non abbiamo molto tempo.

C'è tutto il tema del precariato e anche questo è un tema che va affrontato, è un tema che a mio parere (comincio a lanciare qualche proposta) va messo insieme all'aumento dell'età media. E la butto lì. Dobbiamo continuare a tenere il precariato sui giovani che, dai dati Caritas, ISTAT, e, dell'altro ieri un rapporto della banca d'Italia sulla povertà in Italia che dice che l'incidenza della povertà oggi, sia assoluta che relativa, (vuol dire sia non avere i mezzi per poter comprare il necessario, sia relativa cioè avere un reddito inferiore al 60% del reddito mediano -di quello che divide l'Italia in due-), l'incidenza cioè la percentuale della povertà sia assoluta che relativa, è molto più alta tra i giovani che tra gli anziani, sfiora quote molto più alte tra i giovani fino a 34 anni che tra gli anziani oltre i 65 anni. Nell'immaginario collettivo noi pensiamo che le fasce deboli della popolazione siano quelle anziane. Oggi in Italia per la prima volta dal dopoguerra in poi, le fasce più a rischio sono quelle giovani. E anzi, fin che dura, perché non sarà ancora per molti anni, gli attuali over 65 sono quelli che dentro le famiglie sostengono i giovani che sono a rischio. Ma è qualcosa che si può spezzare facilmente. Oggi assistiamo al lavoro, al precariato anche per coloro che escono dai circuiti lavorativi sopra i 50 anni, quando si porterà man mano la pensione ai 70 anni, avremo le persone di 60 anni che usciranno dai circuiti lavorativi, dal momento che anche le protezioni sono diminuite. E quindi ci ritroveremo a chi assumerà più un sessantacinquenne, un sessantenne che non può avere ancora accesso alla pensione, almeno in determinati termini?

Allora la domanda, se vogliamo proprio cominciare a pensare qualcosa di diverso, ma vogliamo continuare a tenere il precariato sui giovani o vogliamo spostare non il precariato ma la flessibilità lavorativa su fasce più alte della popolazione, quando forse una persona vuol anche avere un po' il diritto a godersi la vita e magari non vuole lasciare del tutto il proprio lavoro. E quindi creare le condizioni non per una pensione anticipata ma per una flessibilità lavorativa con lavori che forse possono essere anche meno usuranti, meno impegnativi, rispetto a quelli che una persona sta facendo, e continua a fare da ponte tra lavoro e pensione, mentre cerchiamo di garantire ai giovani qualcosa di più solido. Proviamo immaginarla, non è detto che sia questa la soluzione. Ma questi sono i momenti in cui dobbiamo cominciare a pensare qualcosa di diverso, perché abbiamo detto che siamo in una fase di transizione, che il vecchio non torna più, e dobbiamo essere in grado di inventare qualcosa di nuovo.

E vi dicevo di fronte a tutti questi problemi noi abbiamo avviato questo progetto "Cercatori di lavoro" alla ricerca di buone pratiche in Italia. Di queste 400 buone pratiche 8 sono diventate un film documentario che si intitola "Il lavoro che vogliamo" che abbiamo prodotto con TV2000. Ci sono 8 storie paradigmatiche che raccontano un'Italia che ce l'ha fatta e che può farcela. (E' su YouTube, libero da vedere, sono 8 storie che possono essere viste anche una volta e si possono discutere). Si va dai giovani che sono diventati gli spazzini spaziali, qui in Lombardia, che stanno



*io, noi, e ... gli altri*  
**IMMAGINIAMOCI IL FUTURO**

15/03/2018 - CONSUMARE, LAVORARE, PRENDERSI CURA: INSIEME  
*Dott. prof. suor ALESSANDRA SMERILLI*

producendo satelliti che vanno a raccogliere i detriti nello spazio e tornando a casa si autodistruggono senza lasciare a loro volta detriti, a persone che nella Calabria cercano di sconfiggere le varie mafie attraverso un lavoro che parla di legalità e lo fanno in modo intelligente e creativo. 8 storie che dicono un'Italia bella, che c'è, che esiste, che dobbiamo anche saper raccontare. Quelle sono le 8 storie paradigmatiche ma 400 le abbiamo raccolte nei nostri territori, come vi dicevo, da nord a sud, da est a ovest. E perché, ci siamo chiesti, chi ce l'ha fatta oggi, quali sono i suoi segreti? le sue caratteristiche? cosa possiamo imparare dalle migliori pratiche? ci aiutano queste pratiche a allineare le narrative avvilenti dei nostri tempi? Quali poli si possono aiutare, quali buone pratiche a detta di chi le ha realizzate? Cioè, quando siamo andati a intervistare quelli che ce l'hanno fatta abbiamo chiesto "ma che cosa vi può aiutare per farla ancora meglio? di che cosa avete bisogno? di quale sostegno da parte delle istituzioni?" E cosa abbiamo colto?

Che abbiamo imprese sostenibili, il tema della sostenibilità oggi è all'avanguardia. Vi do un indicatore. Nell'ultima seduta di tesi alla LUMSA a dicembre abbiamo ascoltato 18 tesisti, 18 discussioni di tesi di laurea, tutte di seguito. Di queste 18 almeno 10 erano sul tema della sostenibilità. Sostenibilità e finanza, sostenibilità nella moda, una era sull'olio di palma, ce n'erano di tutti i tipi, ma il tema della sostenibilità oggi è un tema di punta. Imprese che riescono a modulare orari di lavoro grazie all'opportunità di conciliazione lavoro-famiglia offerte dalla rete e qui tocchiamo un altro punto.

Che cosa vogliamo dalle imprese migliori? Che cosa vogliamo dalle evoluzioni che nel mondo si stanno avviando? Che il concetto ore di lavoro, lavoro che si paga a tempo, oggi non ha più molto significato, non coglie più quello che è il lavoro oggi, perché è un qualcosa di diverso, non è legato semplicemente (non per tutti i tipi di lavoro) a stare seduto ad una scrivania in un ufficio ma chiede altro. Abbiamo incontrato un socio sanitario di massima qualità, in un tempo in cui la cura è molto richiesta, che risponde a domanda di generatività di longevi attraverso incontri tra generazioni. A Padova abbiamo incontrato una Cittadella della cura dove gli anziani malati di Alzheimer e i bambini della scuola dell'infanzia vivono insieme, sono messi insieme, e si generano delle pratiche bellissime e si genera qualcosa che dà qualità della vita agli anziani ma fa imparare tanto anche ai bambini. Abbiamo incontrato tante cooperative di reinserimento al lavoro che non assistono ma valorizzano e trasformano in vantaggio competitivo le diverse abilità delle categorie più svantaggiate. Il mercato è un motore di sviluppo quando diventa un mezzo di inclusione dei più poveri, degli svantaggiati. E noi in Italia abbiamo una tradizione bella su questo che è la cooperazione. Ma non solo, perché è una mentalità trasversale. Tra le otto storie raccontate nel film "Il lavoro che vogliamo" abbiamo raccolto la storia di un imprenditore Marco della B...., non mi ricordo il nome dell'impresa, ma nel film c'è, una società per azioni che fa, produce pezzi accessori per i grandi marchi, ed è una società per azioni, non è una cooperativa, e assume persone svantaggiate o che stanno vivendo momenti di difficoltà anche temporanei, per esempio, malattie. Questo imprenditore, quando lo si sente parlare, dice "io ho avuto delle cause, cioè gli ispettori del lavoro non riuscivano a capire che cosa vuol dire per una persona che è malata di tumore poter avere la possibilità di venire a lavorare, non essere segregata ma lavorare per quello che può fare, non per quello che può dare", e quindi lui si è inventato un sistema che fa anche tanti utili perché è un'impresa che funziona benissimo, includendo persone che hanno momenti di disagio temporanei o non temporanei. Nel film, se lo andate a guardare, vedrete il protagonista che è un ragazzo che ha evidenti problemi di disagi psichici, integrato perfettamente nell'azienda che dà il meglio di sé sul lavoro e che si sente realizzato.

Realtà di servizio al mondo delle imprese artigiane perché? perché c'è un nuovo artigianato 4.0, che oggi si sta sviluppando e ha bisogno di altri mezzi per potersi sviluppare; cooperative per la valorizzazione dei beni artistici del territorio, innovatori, quello che i genius loci dell'Italia





*io, noi, e ... gli altri*  
**IMMAGINIAMOCI IL FUTURO**

15/03/2018 - CONSUMARE, LAVORARE, PRENDERSI CURA: INSIEME  
*Dott. prof. suor ALESSANDRA SMERILLI*

enogastronomici che valorizzano la biodiversità e quelle che sono le peculiarità del territorio italiano. Botteghe formative come frontiera dell'alternanza scuola lavoro. Leader del manifatturiero di qualità, perché oggi l'Italia se la cava se va verso la qualità, non la produzione in serie. Tutto il mondo legato alla Finanza etica che è un comparto che sta crescendo e forse magari poi si potrà dire qualcosa anche su questo. Investimenti di alto valore ESG, cioè Environmental Social Governance, legati all'ambiente, investimenti in imprese o stati che rispettano l'ambiente. Si vanno a guardare tutti gli indicatori che rispettano la società in cui sono inserite, quindi che hanno responsabilità sociale e di governance per cui trattano bene i lavoratori, qui la qualità del lavoro è alta. Sembrerebbe che investire in queste tipologie di imprese e in Stati che si comportano bene rende questi panieri di titoli non meno appetibili di altri e anzi più resistenti nei momenti di crisi. Quindi si può innescare un circolo virtuoso quando anche la finanza è messa a servizio dello sviluppo, le BCC direbbero dello sviluppo territoriale, e dare credito alle realtà e non semplicemente fare la finanza per la finanza. Tutto questo è ancora un grande motore, e così via.

Ma queste sono le buone pratiche e raccogliendo le buone pratiche abbiamo anche cercato di capire meglio: ma cos'è per queste persone il lavoro, ma qual è il senso del lavoro. Perché? Perché ci andiamo ad interfacciare con una rivoluzione nel lavoro. Con una rivoluzione e con qualcuno (sono i proclami di questi giorni) che sostiene che tra poco non ci sarà bisogno di lavorare, non sarà il lavoro a definire l'essere appartenente ad una società ma semplicemente avere il reddito necessario e poter consumare. Io credo che intorno a questi temi la riflessione debba essere fatta con criterio, con i piedi per terra, ma anche con una certa visione. Perché qui sì abbiamo bisogno di una visione, non possiamo guardare solo con pragmatismo.

Perché lavorare è molto più che guadagnarsi da vivere, lavorare è il linguaggio con cui parliamo gli uni agli altri, è un modo di esprimerci, se vogliamo conoscere veramente una persona dobbiamo osservarla quando lavora. Un imprenditore raccontava una volta di sua figlia, che studia economia, e dice "l'ho portata a fare un'esperienza in azienda e ha lavorato a stretto contatto con me; e dopo una settimana, quando sono tornato a casa, mia moglie mi ha detto:" "ma lo sai tua figlia, nostra figlia, ha detto:" "ma sai mamma, io pensavo di conoscere papà ma non lo conoscevo veramente. Io lo sto guardando quando lavora, come si rapporta con i dipendenti, sto conoscendo dei lati che non conoscevo." Perché il lavoro ci forgia, ci forma, ci rende adulti. E' espressione della nostra dignità, è anche il cemento della società. Quanto noi dobbiamo dell'essere società alla cooperazione sul lavoro di tante persone. Se noi possiamo stare qui stasera a goderci qui, (forse, non so), questa discussione, questo dialogo che poi faremo, è grazie a quante persone che hanno lavorato per renderlo possibile. Quando pensiamo alla colazione che facciamo ogni mattina, ma quanti hanno lavorato dietro quella colazione. Il lavoro è una grande opera di cooperazione ed è il cemento della società. E' il luogo dove si diventa veramente adulti. Ed ecco perché impedire a un giovane di lavorare è privarlo di partecipare a un grande progetto di trasformazione del mondo. E su questo noi dobbiamo riflettere.

Io credo che un conto siano le misure a sostegno di chi perde il lavoro, ma, i giovani hanno bisogno di cominciare a sperimentare cosa è il lavoro prima di essere sostenuto, e non l'inverso. E il lavoro è anche fatica, non ce lo dobbiamo negare, e quindi è per questo che il lavoro ci forma. Qui vado un po' velocemente. Questa cosa ve la dico perché una cosa a cui sono affezionata ed è l'unica che ha ripreso Gentiloni di tutto il nostro documento quando è venuto a salutarci a Cagliari. Quanto il lavoro, e il lavoro ben fatto, sia importante per la nostra vita, quanto possa essere ancora un ancora di salvezza anche nei momenti più bui e difficili, ce lo ricorda Primo Levi raccontando un episodio della sua vita nel lager. "Ad Auschwitz ho notato spesso un fenomeno curioso. Il bisogno del lavoro ben fatto è talmente radicato da spingere a far bene il lavoro anche imposto, schiavistico. Il muratore italiano che mi ha salvato la vita portandomi cibo di nascosto per sei mesi, detestava i



*io, noi, e ... gli altri*  
**IMMAGINIAMOCI IL FUTURO**

15/03/2018 - CONSUMARE, LAVORARE, PRENDERSI CURA: INSIEME  
*Dott. prof. suor ALESSANDRA SMERILLI*

nazisti, il loro cibo, la loro lingua, la loro guerra. Ma quando lo mettevano a tirare su i muri li faceva dritti e solidi, non per obbedienza ma per dignità professionale." Tirare su un muro dritto per dignità professionale: questa è la salvezza che ci dà il lavoro, anche quando gli altri ci considerano un numero. Quando raccontavo questa cosa, leggevo questa espressione in un corso, c'era il custode della sala, che era un liutaio, costruttore di violini, che era stato buono buono in fondo fino a quel momento, e quando abbiamo letto questo dice "posso dire una cosa - dico prego, e dice - quel muratore stava dicendo quel muro sono io, voi mi vedete non uomo, voi non vedete la mia dignità, ma io ve la faccio vedere attraverso l'opera delle mie mani." E allora capiamo quanto sia importante il lavoro per ridurlo a slogan.

E il lavoro ha in sé anche tanto dono. C'è tanto dono nel lavoro. Io quando lavoro dono l'ingegnosità e la competenza con cui faccio il lavoro che faccio. Dono l'impegno e lo sforzo che ci metto dentro, non è scritto nei contratti, nessuno lo può obbligare. Dono l'impegno sempre costoso nella cooperazione, quando non è facile collaborare con gli altri e pur di fare andare avanti le cose ci mettiamo lì a provarci. Dono tutto il lavoro invisibile che nessuno vedrà mai. In un'indagine sul malessere organizzativo in una casa di cura, i dipendenti dicevano "noi corriamo da mattina a sera perché dobbiamo risolvere un sacco di problemi e alla fine tutto va bene, ma quando tutto va bene nessuno si accorge di tutto quello che noi abbiamo fatto, perché sembra normale che tutto vada bene" e quindi la capacità di riconoscere il lavoro invisibile. Dono il rischio che accetto per far bene il mio lavoro, a volte bisogna rischiare, prendersi delle responsabilità, e non è facile, non è facile perché non siamo neanche aiutati oggi, con il clima che viviamo. Perché a volte anche nelle amministrazioni spesso prendere una responsabilità significa poi vedersi fioccare denunce o quant'altro. E quindi in questo clima non è semplice ma occorre saper riconoscere il rischio che si assume chi vuole far bene il proprio lavoro. Dono il senso che ci metto, il perché e come lo faccio, che è diverso da ciascuno di noi. Dono tutto quello che di me metto nel mio lavoro perché c'è un lavoro oggettivo che sono le prestazioni che sono richieste, e c'è un lavoro vissuto dalla persona che è diverso da persona a persona.

Qui vado un po' avanti perché altrimenti ... Una sociologa economista Elinor Ostrom, che è l'unica donna che fino ad ora ha vinto un premio Nobel per l'economia, nella sua lezione per il ricevimento del Nobel dice "la lezione più importante per le politiche pubbliche, che posso trarre dal viaggio intellettuale che ho compiuto nella mia vita, è che gli esseri umani hanno una struttura di motivazioni complessa e una maggiore capacità di risolvere i dilemmi sociali di quanto sostenga la teoria della scelta razionale. Progettare istituzioni capaci di forzare o indirizzare individui puramente autointeressati verso l'ottenimento di esiti ottimali è stata la preoccupazione principale degli analisti politici e dei governi per gran parte del secolo scorso. Le mie ricerche mi portano a pensare piuttosto che l'obiettivo fondamentale delle politiche pubbliche e delle organizzazioni debba essere quello di sviluppare istituzioni capaci di far venir fuori la parte migliore di ogni essere umano. Dobbiamo chiederci allora quali siano le istituzioni che aiutano o ostacolano l'apprendimento, l'evoluzione, l'affidabilità, i livelli di cooperazione e, in definitiva, raggiungimento di risultati più efficaci, sostenibili e giusti." Far venir fuori la parte migliore di ogni essere umano. Progettare istituzioni per questo, non per andare a scovare i fannulloni. Perché se io considero le persone fannulloni le persone cominceranno a comportarsi da fannulloni e corro il rischio di non saper tirar fuori la parte migliore delle persone. Quando le persone le considero capaci di dare il meglio, corro il rischio che ci siano dei fannulloni, però sicuramente solo così riuscirò a far venir fuori la parte migliore degli esseri umani. In ogni caso rischio qualcosa, dobbiamo chiederci quale è il rischio più grande.

Vado avanti e arriviamo davanti al senso del lavoro. Cosa è questo senso del lavoro davanti alle trasformazioni del lavoro. Siamo in un'epoca in cui tutto sta cambiando e sta cambiando molto



*io, noi, e ... gli altri*  
**IMMAGINIAMOCI IL FUTURO**

15/03/2018 - CONSUMARE, LAVORARE, PRENDERSI CURA: INSIEME  
*Dott. prof. suor ALESSANDRA SMERILLI*

velocemente. I dati OCSE stimano, e sono quelli più prudentziali, che nei prossimi 10 anni il 9% dei lavori attualmente esistenti spariranno, e il 35% subirà una trasformazione. E' quello che vi dicevo prima. Anche le banche cambieranno, se Amazon sta diventando una banca ...

E quindi c'è tutto il tema del valore delle informazioni. Oggi ho lavorato in un comitato etico di una società di gestione del risparmio che gestisce i fondi etici e i gestori dei fondi ci hanno presentato gli scenari per il futuro. Il digitale è il mondo del futuro, e non è spostato sull'Europa, non è spostato sull' Occidente, è molto spostato sull'Asia. La più grande azienda di taxi al mondo non possiede neanche un automobile e ha profitti 15 volte maggiori della Hertz che di automobili ne possiede, e come. Il social media più popolare al mondo Facebook non crea alcun contenuto, sono contenuti che le persone condividono, ha profitti 130 volte maggiori rispetto a New York Times, che deve pagare giornalisti per produrre notizie. Il più grande fornitore di ospitalità al mondo non possiede neanche un immobile, Airbnb, e ha profitti superiori alle più grandi catene di albergo. La più grande azienda di commercio al dettaglio al mondo non possiede neanche un negozio, è Amazon. E Amazon adesso ha inventato anche il supermercato dove si entra e si esce, si compra semplicemente con una app sul telefono, quando attivo la app vado negli scaffali prendo quello che mi serve, automaticamente i sensori riconoscono quello che mi serve e ho messo in borsa e va a contribuire allo scontrino, quando esco passo la app per poter uscire lì dove ci sono i tornelli, e ho la ricevuta di quello che ha acquistato. E così via. Non è futuribile ma è presente, non è un presente sviluppato, ma c'è, comincia ad esserci. Lo scorso anno mi trovavo a Philadelphia con un gruppo di giovani con cui stiamo conducendo un progetto, siamo andati a visitare il centro di innovazione, di droni, robot eccetera e abbiamo visto il robotino che riesce in pochissimi secondi a fare l'inventario in un supermercato passando in mezzo agli scaffali, guardando a destra a sinistra, c'è la lista di quali sono gli scaffali che devono essere riempiti, e poi ci sono adesso, ci saranno a breve, i robot che prendono queste cose le vanno a mettere sugli scaffali. Allora qui abbiamo dei cambiamenti, stiamo assistendo a cambiamenti epocali che non ci devono spaventare, perché, cioè, sì, creano spavento, ma ci dicono anche che molti lavori faticosi, per esempio, non saranno più fatti delle persone. Qualcuno dice "che cosa faranno però le persone più in difficoltà, quelle che non hanno le capacità di fare lavori di più alto livello?" e qui bisogna inventarsi qualcosa. Qui tocca a voi cercare di capire come non creare esclusi da questo sistema, dove però si è dimostrato (e quindi la soluzione non è tassare i robot) che dove aumenta l'innovazione le imprese diventano più competitive, riescono a stare sul mercato, riescono anche ad assumere di più.

Il processo però non può essere lasciato a se stesso, non va demonizzato. Ma gli extra profitti che arrivano dall' impiego di robot devono essere semplicemente extra profitti o possono essere impiegati per rendere più umano il lavoro di chi lavora? essere impiegati per dare di più ai lavoratori? dove sta scritto che quella quota deve andare semplicemente ad extra profitti? Tutto questo può essere ripensato. Perché? Perché la soluzione non è la fuga. Ci sono tentazioni di fuga, ma io penso che ci si sta aprendo davanti a noi un mondo che, se sappiamo cogliere nelle sue opportunità, e, che se sappiamo accompagnare mettendoci d'accordo su quali devono essere le priorità, (senza cadere in soluzioni semplici perché di fronte a problemi complessi non esistono soluzioni molto semplici), ci sono risposte che devono tenere a bada tutta la complessità.

E quindi, per esempio, ecco una delle proposte innovative, che abbiamo fatto anche come settimane sociali e che si affianca alla prima che vi ho fatto sulla precarizzazione e lo spostamento della flessibilità del lavoro più in uscita che in entrata. Questa filosofa canadese Jennifer Nedelsky sta girando un po' il mondo con questa proposta, che diventa un tentativo di risposta anche rispetto alle trasformazioni del lavoro, e lavoro 4.0, la digitalizzazione.



*io, noi, e ... gli altri*  
**IMMAGINIAMOCI IL FUTURO**

15/03/2018 - CONSUMARE, LAVORARE, PRENDERSI CURA: INSIEME  
*Dott. prof. suor ALESSANDRA SMERILLI*

Ho omesso di dire che non sono solo i lavori più noiosi che adesso vengono fatti dalle macchine ma anche lavori di intelligenza. Le macchine possono fare oggi diagnosi psichiatriche, le automobili possono guidarsi da sole. Quindi non è solo una questione di togliere fatiche, in un certo senso, c'è anche questo. Ma si sta sviluppando tutto il comparto della interazione uomo macchina, una macchina intelligente con cui dobbiamo imparare ad interagire. Qualcuno dice "forse queste cose non le vedrò mai" però non mi sembra che siano proprio tanto tanto lontane. Allora di fronte a tutto questo. di fronte al fatto che è vero che necessariamente non ci sarà abbastanza lavoro per tutti, per come l'abbiamo concepito fino adesso, allora qualcuno propone misure di reddito di cittadinanza: le multinazionali riescono attraverso l'uso di robot a produrre con un terzo dei lavoratori tutto quello di cui c'è bisogno, gli altri due terzi li rendiamo partecipi attraverso il consumo. Attenzione, questo spostamento lo notiamo anche nella legislazione più recente. Perché? Perché uno dei temi che si sta sviluppando è quello del crowd working e cioè il lavoro che si compra sulle piattaforme. Persone che non possono essere definite né autonomi né dipendenti, acquistano letteralmente lavoro da fare sulle piattaforme, fanno il lavoro e vengono retribuite in base al lavoro che fanno e lavorano per più enti. Il problema di questa tipologia di lavoro è capire come possono essere tutelate queste persone, quali diritti, perché cambia il modo di intendere i diritti. In Germania la prima forma che hanno trovato per tutelare queste persone è assimilare il crowd worker al consumatore, dire che ha gli stessi diritti del consumatore. Cioè acquisti lavoro invece che acquistare le mele, e se le mele non sono buone e qualcosa non va a buon fine, devi avere il diritto al risarcimento. Però, capite, che è una soluzione che non è ancora nuova, non è al passo. Però è interessante che si cominci a spostare l'asse dal lavoro al consumo. Cioè anche il lavoratore è considerato come un consumatore di lavoro e, a mio parere, questo può essere preoccupante se entra come mentalità. Se è vero che il lavoro è tutto quello che abbiamo detto prima.

La filosofa canadese di fronte al tema "non ci sarà abbastanza lavoro per tutti", di fronte al tema "ci sono disparità uomo-donna sul lavoro" (dati di pochi mesi fa. L'Italia secondo il rapporto del world economic forum è al 126esimo posto su 144 paesi al mondo per disparità distributive retributive a parità di lavoro svolto. Per lo stesso lavoro svolto c'è una grande disparità in Italia tra uomini e donne e non ce ne rendiamo conto finché non ci mettiamo a confronto con tutto il mondo, siamo 126esimi da questo punto di vista su questo indicatore, su 144 paesi al mondo)

E allora cosa dice Jennifer Nedelsky. Lei propone una formula diversa. Propone cura part-time per tutti, in un mondo dove il welfare è anche difficile da sostenere, tutte le attività di cura, non quelle professionali, ma le attività di cura, di stare vicino ad un anziano, stare con un bambino, portare i bambini a scuola, ecc... Allora lei dice "Io sogno un mondo in cui tutti si occupano part-time di tutti, e tutti lavorano part-time", dove per part-time lei intende non più di 30 ore di lavoro alla settimana, 6 ore di lavoro al giorno, e non meno di 12 ore di lavoro alla settimana dedicate alla cura degli altri. Perché lei dice, "la cura non si capisce fino a quando non la si esercita, se non imparo a leggere le storie, le favole a un bambino non so cosa vuol dire, non so cosa chiede, non so quanto sia importante questa attività di cura, e la cura è una dimensione fondamentale dell'essere umano e tutti dobbiamo occuparci della cura". Tutti dobbiamo occuparci della cura e tutti dobbiamo poter lavorare. E quindi questa è la sua proposta: non semplicemente lavorare meno lavorare tutti ma lavorare meno e occuparci tutti di cura. Lei dice ovviamente, questo 30 e 12 non va preso alla lettera settimana per settimana, perché sul lavoro magari ci sono momenti in cui c'è bisogno, se si sta lavorando ad un progetto, di lavorare molto più di 30 ore e non posso dedicarmi alla cura. Lei dice però sul lungo periodo le recuperi. Recuperi la cura o, se hai da dedicarti di più alla cura, recuperi il lavoro, in un modo flessibile, che però nell'arco dell'anno faccia pareggiare i conti.





*io, noi, e ... gli altri*  
**IMMAGINIAMOCI IL FUTURO**

15/03/2018 - CONSUMARE, LAVORARE, PRENDERSI CURA: INSIEME  
Dott. prof. suor ALESSANDRA SMERILLI

E Jennifer Nedelsky dice come si può arrivare ad un meccanismo di questo genere? si sofferma a pensare quanto le norme sociali sul lavoro sono cambiate nel tempo. Le attuali 8 ore di lavoro vengono da lotte e proteste, fatte molti anni fa, per reagire ad uno sfruttamento e riduzione in schiavitù perché si lavorava 10/15 ore al giorno. Ma prima ancora, prima della rivoluzione industriale non era così. Quindi le norme sul sociale, quello che noi consideriamo un lavoro full-time può cambiare nel tempo. Oggi siamo abituati a questo, ma non è detto che sia la norma che deve rimanere in vigore.

E Jennifer Nedelsky dice "come si fa a passare da una norma all'altra?" Attraverso meccanismi di biasimo e stima sociale. "Se mi presento ad una festa, incontro una persona, questa persona mi dice: 'ho talmente tanto lavoro che non ho tempo neanche di stirarmi una camicia' io dovrei guardarlo e dire "sei un poveraccio, perché se non puoi neanche stirarti una camicia non sei una persona umana." E quindi, "dobbiamo passare dal professionista eccellente alla persona eccellente", all'idea di chi è la persona eccellente, la persona che noi stimiamo. Se tu dici a qualcuno "ho il mio lavoro di medico, di ingegnere veramente importante, devo lavorare 80 ore alla settimana" la gente dovrebbe dire "non sei un buon dottore e neanche un buon ingegnere".

Proposta utopica, definita da qualcuno. Intanto sta facendo il giro del mondo e qualcuno comincia a pensarci. Per esempio nel nord Europa qualche stato ha cominciato a lavorare in questa direzione e Jennifer Nedelsky dice i primi che potrebbero mettere in atto meccanismi di questo genere sono le amministrazioni pubbliche che dovrebbero rendersi conto di più, quindi se comincia un'amministrazione un comune con i propri dipendenti, forse piano piano questa cosa si può allargare.

Io lo so che è una provocazione ma ve la pongo lì, perché penso che siamo qui anche per dialogare per vedere le risonanze. Per ora mi fermerei qui e grazie dell'ascolto.

DOMANDE ...

RISPOSTA

*Primo giro di risposte.* Innanzitutto ringrazio, non ha la pretesa di risposte esaustive perché non staremmo qui. Se avessimo tutte le risposte avremmo già fatto passi di cambiamento. Innanzitutto concordo con il fatto (mi riferisco alla seconda domanda) che la cultura del cambiamento in Italia fa un po' resistenza. E questo attraversa però un po' tutta l'Italia, ed anche un po' quasi tutte le fasce di età. Io ho iniziato a fare progetti negli Stati Uniti quando sono andata a fare lì un periodo di visiting in un'università, quando mi sono resa conto di una differenza. Gli Stati Uniti possono essere criticati per tante cose, ma io credo che le esperienze fuori dai nostri contesti ci aiutano ad allargare gli orizzonti gli sguardi e ad acquisire anche competenze. E quello che io ho vissuto lì all'università era un sentirmi bene. In che senso? quando andavo lì e proponevo un'idea le persone con cui interagivo dentro l'università mi dicevano che bello, come possiamo provare a metterla in pratica? Quando io nella mia università arrivo con un'idea mi devono prima far notare le 3000 cose per cui non sarà possibile realizzarla, e quindi si chiude prima di iniziare. E allora io mi sono detta e ho fatto una cosa veramente piccola, però ho detto voglio dare un segno, ho detto "mi piacerebbe che i nostri giovani avessero un po' di questa esperienza, che respirassero un po' di quest'aria, non per rimanere a lavorare qui ma per tornare un po' diversi." E quindi, con questo sogno, sono andata a cercare qualcuno di illuminato che mi aiutasse, e ho trovato una fondazione che si occupa di sostenibilità ambientale e mi ha aiutata (dall'anno scorso), e torneremo anche quest'anno. L'altro ieri abbiamo fatto le selezioni, con un gruppo di giovani di diverse discipline che



*io, noi, e ... gli altri*  
**IMMAGINIAMOCI IL FUTURO**

15/03/2018 - CONSUMARE, LAVORARE, PRENDERSI CURA: INSIEME  
*Dott. prof. suor ALESSANDRA SMERILLI*

lavoreranno, hanno già lavorato in parte, e completeranno un gioco virtuale a 3 dimensioni per educare alla sostenibilità ambientale. Mettiamo insieme un informatico (un gioco di quelli che si gioca con il visore dove ci si immerge nella realtà virtuale) lavoreranno un informatico, una esperta di processi educativi, (tutti che stanno studiando e non già esperti), uno che si occupa di economia, uno che si occupa di comunicazione, uno che si occupa di grafica, e insieme, (l'abbiamo già fatto l'anno scorso), si mettono insieme per realizzare qualcosa e ce la devono fare in tre settimane. L'anno scorso sono stati molto bravi, quest'anno lo ripetiamo e vogliamo completarlo.

Perché ci siamo avviati in questa direzione? perché abbiamo capito anche l'uso educativo della realtà virtuale. Oggi si stanno facendo progetti, per esempio, per avviare i down all'autonomia, esistono supermercati virtuali dove loro possono giocando imparare a fare la spesa e poi possono andare veramente a fare la spesa, e così via. Io penso che un po' cose di questo genere ci possono aiutare, ripeto che ne ho fatta una piccola piccola, però siamo nella logica sempre che se continuiamo a dire che le cose sono più grandi di noi non facciamo mai niente, e forse dovremmo cominciare a muoverci.

Un altro esempio di quanto siamo resistenti al cambiamento, e questo lo dico prendendo come campione tutto il mondo, perché io vivo in un istituto religioso che è presente in 95 nazioni del mondo, due anni fa abbiamo introdotto nell'ambito dell'economia una piattaforma digitale, chiamando le responsabili di tutto il mondo, erano 80 persone con le quali abbiamo lavorato per cercare di capire come questa versione beta della piattaforma potesse essere migliorata, e poi bisognava cominciare a implementarla. Chi è che ha fatto resistenza? non l'America latina, non l'Asia, non l'Europa, l'Italia. E' l'Italia che vede il peso e non riesce a vedere i vantaggi di cambiamenti che possono poi essere utili, perché io penso che questa sia una cosa all'avanguardia mondiale, che possiamo mettere in atto e potrà snellire tantissime pratiche. E allora di fronte a questo io penso che sia molto importante un certo tipo di formazione orientata alle competenze e quindi un modo anche più pragmatico di approcciare i temi della formazione, perché riempirci di conoscenza non è acquistare competenza. Le competenze si acquistano sul campo ma non basta questo, bisogna rileggerle e aver capito di aver appreso qualcosa e saperlo utilizzare in altri contesti.

E venendo alla prima domanda, invece, che non è una domanda è un domandone e condivido perfettamente. Cioè io non voglio fare l'ottimista fuori posto. Siamo in un momento di bivio dove ci sono alte probabilità che questo processo produca gli stessi morti della prima rivoluzione industriale, non è che siamo sicuri. Però se non lo pensiamo un modo diverso di poter agire non potremo mai neanche vederlo realizzare. E, secondo me, bisognerebbe mettere insieme imprenditori e governi. Attenzione. Io lavoro molto sul tema dell'azzardo. Noi abbiamo iniziato questo movimento slotmob sull'azzardo, non abbiamo avuto molto sostegno della politica nazionale e, anzi, abbiamo dovuto lottare tanto, gli unici senatori e parlamentari che ci hanno aiutato nella precedente legislatura sono stati collocati nelle liste in posizioni di ineleggibilità, come punizione, perché si erano dati da fare su questo tema dell'azzardo, però cosa abbiamo notato? Che le amministrazioni locali provinciali e regionali sono molto più attente a questi temi e allora forse più che di governi ci saranno delle amministrazioni illuminate? Non risolveremo i problemi, però forse qualcosa si potrà innescare. E se queste buone pratiche, come abbiamo tentato di fare a Cagliari, sono messe a sistema forse qualcosa si può muovere. Imprenditori illuminati esistono, forse non sono tanti ma esistono, forse non sono i grandi grandi, ma ne esistono anche di grandi grandi. I popoli, i soggetti. Credo che il tema delle persone un po' sia legato a quello che è stato detto, che il livello culturale in Italia si sta abbassando alquanto e bisognerebbe cercare di invertire la tendenza, e un po' io credo che sia necessario. E uno dice "chi deve farlo"? ma perché no? anche la chiesa.



*io, noi, e ... gli altri*  
**IMMAGINIAMOCI IL FUTURO**

15/03/2018 - CONSUMARE, LAVORARE, PRENDERSI CURA: INSIEME  
*Dott. prof. suor ALESSANDRA SMERILLI*

Una capacità di informare e formare che sappia dare alle persone i criteri per poter distinguere e poter scegliere in maniera semplice, perché le persone capiscono in maniera semplice. Oggi solo Papa Francesco sa parlare alle masse in modo che capiscano e non lancia messaggi negativi. Abbiamo bisogno di persone che riescano a parlare semplicemente il linguaggio del cuore della gente, e che riescano a far capire alcune cose. Vi dico, vi faccio un esempio. Noi abbiamo fatto un esperimento con la Coop in Toscana. In che cosa consisteva l'esperimento? Abbiamo preso dei punti vendita Coop e dei punti vendita di controllo. Nei punti vendita dove si è fatto l'esperimento sono stati collocati all'ingresso del supermercato dei pannelli con la valutazione dei grandi marchi che erano venduti dentro il supermercato. Solo tutti i marchi presenti e una valutazione dal punto di vista ambientale, sociale, di governance, rispetto dei lavoratori, eccetera, con i pallini rosso giallo verde, molto semplicemente. E abbiamo osservato le vendite dei prodotti in questi supermercati dove c'erano i cartelli, e nei supermercati di controllo dove i cartelli non erano stati messi. I comportamenti dei consumatori sono cambiati. Quindi c'è anche bisogno di un certo tipo di informazione. Io dico dobbiamo tornare a delle scuole popolari di economia, di finanza, non far annoiare le persone quando si parla di economia, di finanza, a far comprendere che io non mi posso lamentare dei mali del mondo se poi tengo i soldi in una banca (non è il vostro caso mi sembra) che poi alimenta la produzione e la vendita delle armi. Voi sapete che matricole di bombe italiane sono state ritrovate nello Yemen per l'uccisione di civili, costruite in Sardegna, dove a Cagliari, abbiamo incontrato i comitati di queste imprese perché la gente sta cercando di ribellarsi in maniera creativa ed evitare che queste imprese si allarghino. In un posto dove la disoccupazione è altissima si stanno creando comitati di resistenza (pur sapendo che l'alternativa potrebbe essere non avere lavoro) all'ampliamento di queste fabbriche di armi.

Allora io devo comprendere che ogni mia scelta oggi, come la "Laudato si" ci fa notare, è che tutto è interconnesso, che le mie scelte di consumo, le mie scelte di produzione, le ricette di rispetto verso l'ambiente mi fanno andare in una direzione o in un'altra, e non mi posso lamentare di alcune cose se io contribuisco a crearle.

Non so se ho risposto però era un po' quello che volevo dire. Un'ultima cosa dico. Proprio accompagnando questi giovani, e proprio dalle selezioni che io ho fatto due giorni fa, vi devo dire che la mia speranza è proprio nei giovani perché quei giovani che si sono presentati per questo progetto sono giovani che vengono da tutta Italia, sono arrivati a spese loro, dalla Calabria, dalla Sicilia, dalla Campania, dal Veneto, dalla Lombardia, dal Lazio, da tantissimi posti e quando li abbiamo esaminati nei colloqui individuali abbiamo guardato i loro curricula, io vi devo dire che ho avuto un grande senso di ammirazione per questi giovani che si stanno costruendo il loro futuro, che non lo aspettano più dalle mani di qualcuno, che cercano di fare esperienze e se sono venuti a partecipare a questa esperienza sul gioco ad alta virtualità è perché vogliono poi riportarlo e cercare di fare qualcosa. E molti vogliono lavorare come imprenditori, non aspettano qualcuno che dia loro il lavoro.

Questa è la mia speranza. Il punto è saremo capaci di far spazio a questi giovani che sono una ricchezza per noi o continuiamo a considerarli come i poveracci che hanno bisogno di assistenza, di aiuto, di un lavoro a tutti i costi, il primo lavoro che trovano.

Riusciamo a fidarci delle loro capacità e lasciamo loro un po' di spazio, lì dove siamo?

Suor Alessandra Smerilli



*io, noi, e ... gli altri*  
**IMMAGINIAMOCI IL FUTURO**

**15/03/2018 - CONSUMARE, LAVORARE, PRENDERSI CURA: INSIEME**  
**Dott. prof. suor ALESSANDRA SMERILLI**

*Il testo è stato trascritto dalla registrazione della conferenza - Cantù 15/03/2018.  
Conserva perciò alcune caratteristiche della comunicazione orale.*